

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Risposta alla svolta a destra di Brescia

## ZAC APRE LA POLEMICA

### DC divisa sulla linea della «sana ventata reazionaria»

I gruppi del «preambolo» hanno vinto facendo leva solo sull'«antica paura» e sul trasformismo - Il Partito socialista tende la mano ai radicali sui referendum

**ROMA** — Zaccagnini ha aperto la polemica con la nuova segreteria democristiana e con la maggioranza del «preambolo», che la sostiene. Ha rotto il silenzio mantenuto dopo il congresso nazionale della DC con un articolo dal quale risulta evidente la contrapposizione rispetto alla linea politica emersa ultimamente dal convegno di Brescia, e riassunta in modo eloquente da Donat Cattin con lo slogan della necessità di una «sana ventata reazionaria». Con quale volto, quindi, si presenta agli elettori il partito democristiano? I gruppi della destra interna spingono non soltanto ad esasperare i toni della campagna elettorale — per impedire un confronto sereno e oggettivo — ma anche e soprattutto ad imprimere, partendo proprio da queste settimane, una svolta radicale e stabile in senso conservatore. La rissa che donatiani e fanfani cercano a tutti i costi mira proprio a questo. Piccoli si è adeguati,

pronto anche stavolta a seguirne il corso della corrente. Zaccagnini ha invece sentito il bisogno di far sentire la sua voce, per dire di «no». Ed anche per ribadire le ragioni in fondo della propria battaglia congressuale.

«Premendo l'antica leva della paura», osserva Zaccagnini, invece di ricercare, nel dialogo con la gente, «di far maturare una scelta attraverso la persuasione e la fiducia»; e così è stata imboccata la strada «più facile e meno costruttiva». Il giudizio dell'ex segretario democristiano è su questo punto esplicito: le correnti democristiane che si sono raccolte intorno al «preambolo», le quali hanno puntato tutto sull'appello emotivo, hanno trascurato «l'ideale di approssimazione» di approfondire i contenuti che dovrebbero stare alla base della identità della DC e del suo rapporto con la società. Alla mancanza di una elaborazione politica e culturale, si è

tivo — che sia toccato proprio al più autorevole rappresentante della nota famiglia napoletana il compito di respingere le accuse di politica clientelare. Da quali pulpiti vengono le prediche democristiane?

Nella giornata di ieri i socialisti hanno tenuto una brevissima riunione del loro Comitato centrale, che ha approvato il testo dell'appello agli elettori. Il voto è stato unanime, ferme restando le riserve di una parte del partito (De Martino, Achilli, eccetera) sulla soluzione governativa del Cossiga-bis e sulla condotta di Craxi. Nella Direzione socialista non vi saranno rimaneggiamenti: tutto rimane congelato fino a dopo le elezioni, quando si deciderà come sostituire i dirigenti di partito diventati nel frattempo ministri.

Unico elemento nuovo del CC socialista è l'approvazione

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Se tornassero i Gava

Società italiana. Se lo ha fatto con tanta brutalità non è a caso. Avverte che siamo ad un passo delicato della vicenda nazionale, ad una stretta che chiama in causa il carattere, la qualità della risposta — democratica o conservatrice — da dare alla crisi di questi anni.

Come si risponde alle domande di libertà, di crescita della democrazia, alla volontà di cambiamento profondo espressa dalla classe operaia dai giovani, dalle donne, dagli intellettuali e, perché non dirlo, ai dubbi che tanti affaccianno, agli stessi elementi di sfiducia presenti specialmente nelle nuove generazioni? In avanti, facendo i conti con le difficoltà di una trasformazione che richiede un rapporto sempre più vivo tra le grandi masse e il rinnovamento delle istituzioni, oppure con un

divorzio, si rifanno ad una immagine che non corrisponde alla complessa realtà dell'Italia. È vero, ci sono differenze rispetto al '74. Ci sono speranze, frustrazioni o deluse, ma c'è anche un paese nel quale ancora grandi sono le spinte al cambiamento e che ha conosciuto la prova, nel complesso positiva, fornita dalle giunte di sinistra.

Vediamo un esempio concreto, prendiamo Napoli. Un centro nevrágico, una città che più di tutte ha pagato prima l'avventura della destra e poi il sistema democristiano. Fino alla bancarotta. L'ultimo sindaco di della città, nel '74, dichiarava ad un giornale del Nord: «Il Comune non riesce a pagare le foto-pie, i sacchetti dell'immondizia. Il palazzo comunale è assediato dai creditori». Ma l'epoca democristiana ha voluto dire assai di più e di peggio. Ha significato uno «sviluppo» che non è stato solo un mostruoso fatto edilizio, economico, ma un fatto sociale, un blocco urbano di interessi sufficienti a richiamare i laburisti al governo.

E' un tentativo allarmante ma che può essere sconfitto perché Piccoli e Donat Cattin, come Fanfani all'epoca del referendum sul

Antonio Bassolino

(Segue in ultima pagina)

## Nella Cisgiordania occupata

## Attacco palestinese a Hebron: sei morti

Coloni israeliani oltranzisti colpiti da un commando con mitra e bombe a mano

**HEBRON** — Sei morti e quaranta feriti è il primo bilancio dell'attacco compiuto ieri sera da un commando palestinese contro un gruppo di coloni ebraici oltranzisti nella città araba di Hebron nella Cisgiordania occupata. L'attacco, che è stato rivendicato dal comando generale delle forze armate dell'OLP, è stato effettuato con mitra e bombe a mano nei pressi di un antico edificio della città araba che era stato occupato un anno fa dai «coloni selvaggi» del Gush Emunim

che rivendicano l'annessione di tutti i territori arabi alla «Grande Israele». Nello scorso marzo, le autorità israeliane avevano deciso di «legalizzare» l'occupazione trasformando l'edificio in sede di due istituzioni religiose ebraiche.

Secondo una prima ricostruzione, l'attacco è stato lanciato verso le 19.30 mentre un gruppo di una quarantina di coloni stava rientrando nell'edificio dopo aver partecipato alle funzioni religiose ebraiche.

Secondo una prima ricostruzione, l'attacco è stato lanciato verso le 19.30 mentre un gruppo di una quarantina di coloni stava rientrando nell'edificio dopo aver partecipato alle funzioni religiose ebraiche.

Ieri sera, si prolungava ancora, senza novità di rilievo.

L'attesa per uno scioglimento dell'«assedio» che, date le ripetute affermazioni di insorgenza del governo italiano di fronte alle richieste dei sequestratori arabi di Londra, non può sopravvivere che per logoramento o per stanchezza. Salvo, naturalmente, l'elemento dell'imprevisto: ed è questo che tiene desta l'attenzione delle autorità inglesi impegnatesi, come hanno ripetutamente

a. b.

(Segue in ultima pagina)

## Il Primo Maggio l'Unità ha tirato 1.124.897 copie

**ROMA** — Un milione e ventiquattramila e ottocento novanta copie. Solo per scrivere in lettera ci vuole una riga intera del foglio della macchina da scrivere. Per stampare 1.124.897 copie dell'Unità per l'edizione del Primo Maggio ci sono voluti 7.994 chilometri di carta e undici ore di rotativa. A Roma e a Milano (dove sono le nostre tipografie) si è cominciato a «girare» dalle cinque e mezza del pomeriggio e si è terminato alle 4 e 30 del mattino del Primo Maggio. Sono stati dati questi che riguardano non solo dai giornali, e i dati guardano soprattutto i nostri lettori e simpatizzanti che ci hanno sostenuto con la sottoscrizione e ci sostengono

ogni giorno con le loro proposte, le loro idee. E riguardano anche gli altri: non c'è giornale in Italia che abbia tirature simili. Quel milione e passa di copie è un record nel panorama della stampa italiana. Dietro quel milione e centomila ecc. di copie non c'è solo il lavoro della redazione e della tipografia, c'è l'impegno e il sacrificio di migliaia e migliaia di compagni e compagne che li distribuiscono casa per casa: una mobilitazione che è una forza di ineguagliabile valore, una garanzia in vista del voto. Perché l'Unità rimane il principale e insostituibile strumento della campagna elettorale. Altre scadenze ora ci aspettano, già qui dentro: il 10 maggio, con un incontro elettorale a Montecitorio, e i comizi di 15 maggio sono chiamati a realizzare una nuova grande diffusione. E altre occasioni di diffusione debbono essere organizzate in queste sei domeniche che si separano dall'otto giugno,

LONDRA — Uno dei terroristi, con il volto coperto, ad una porta dell'ambasciata iraniana occupata

## Dal 1° Maggio alla trattativa con il governo

Il 1° Maggio è stato di impegno politico e di lotta, come hanno detto Lam, Carniti e Benvenuto e ha rilanciato la vertenza con il governo in vista della trattativa dell'8. A PAGINA 7



## Attentato a Roma: gravissimo un architetto

## Volevano «giustiziare» con un colpo alla nuca

**Sergio Lenci**, 53 anni, assalito nel suo studio da un commando di Prima linea - Impegnato nella progettazione di carceri e di opere pubbliche - Il fratello ha sentito le urla per telefono



ROMA — L'architetto Sergio Lenci in ospedale

ROMA — Eccola questa nuova «colonna» di Prima linea fondata a Roma, di cui avevano parlato alcuni terroristi in carcere: si è presentata ieri mattina, nella capitale, con un'impresa tanto facile quanto feroce. Un uomo assalito nel suo studio, picchiato, trascinato in un bagno, legato, imbavagliato, fatto inginocchiare: poi due colpi, uno dietro alla nuca. L'architetto Sergio Lenci, 53 anni, impegnato nell'edilizia carceraria, è così rimasto solo ad aspettare un aiuto, rannicchiato sotto un lavandino, con il sangue che gli inzuppava i capelli e la camicia. Probabilmente si salverà: il proiettile (calibro 38) dovrebbe avere provocato soltanto lesioni ossee.

E accaduto poco dopo le 10.30, al primo piano di un palazzetto semisvuotato dal «ponte» festivo, al quartiere Aurelio. Alle 12.15, quando la notizia era stata già diffusa da due notiziari della radio, i terroristi si sono fatti vivi con una telefonata al centrino del Messaggero: «Questi mattina — ha detto una esile voce di donna — abbiamo giustiziato noi l'architetto Sergio Lenci, realizzatore del carcere di Rebibbia e progettatore del futuro lager di Sopratto. L'abbiamo giustiziato — ha precisato la voce — con due colpi di "38" a punta cava. Prima linea: onore a tutti i compagni caduti combattendo per il comunismo».

Un assassinio mancato, dunque. Sicuri d'aver portato a termine la loro missione di morte, i terroristi avevano lasciato lo studio dell'architetto Lenci dopo avere scritto su una parete con vernice spray: «Prima linea - Annulare i tecnicini della contro-guerriglia».

«Annulare», che poi vorrebbe dire uccidere: i nuovi burocrati della morte vivi.

**Sergio Criscuoli**

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

## Perché è in crisi il vertice dell'ENI

Egli non si è dimesso da presidente dell'ENI per una improvvisa crisi di nervi, ma lo ha fatto per due ragioni molto precise e note al governo: almeno da una settimana: perché non condivideva i criteri con i quali stavano per essere scelti i dirigenti dell'Ente e perché non era sufficientemente informato circa gli orientamenti che il governo intende seguire sia in campo energetico che in campo chimico. Cossiga anziché mostrarsi stupefatto e dispiaciuto, aveva il dovere politico di dare ad Egidi e al paese risposte chiare e assicuranti su questi due punti. Il non averlo fatto ha contribuito a riaprire al vertice dell'ENI una crisi grave, ad aumentare la già grande confusione e incertezza che esiste all'interno delle diverse aziende chimiche, nonché a rendere sempre più preoccupanti le prospettive dell'approvigionamento energetico del paese.

E' evidente che così non si può più continuare. Se non si vuole che l'ENI da un lato e l'industria chimica dall'altro precipiti in una crisi irreversibile è assolutamente necessario cambiare strada.

In primo luogo il governo deve procedere alle nomine al vertice dell'ENI secondo criteri del tutto nuovi. L'accordo fra i partiti di governo che si dice si sia spinto sino al punto di inventare la figura del direttore generale al solo scopo di fare posto ad un uomo di Donat Cattin, deve essere immediatamente abbandonato. Quello che l'ENI ha bisogno di uomini capaci e di prestigio, non condizionati da pertinenze di partito e al di sopra delle parti. Uomini di questo genere esistono sia all'interno che all'esterno dell'ENI. Quello che non si può più tollerare è che i gruppi dirigenti, degli enti pubblici continuino ad essere partiti delle segherie di partiti di governo.

In secondo luogo, il governo deve dichiarare al più presto quello che intende fare sia in campo energetico che in campo chimico.

Per quanto riguarda la chimica, noi comunisti ribadiamo l'assoluta necessità di avviare subito un processo di razionalizzazione della chimica pubblica e di coordinamento dell'intera chimica italiana. Ciò comporta che, in attesa di decisioni che riguardano l'insieme delle PPSS e la loro riistrutturazione, si proceda nell'immediato: 1) alla sostituzione della GEPI con la SOGAM all'interno del consorzio SIR; 2) all'acquisizione da parte dell'ANIC degli stabilimenti della Liquichimica; 3) alla concentrazione nella SOGAM di tutte le aziioni Mondision in mano pubblica;

4) all'acquisizione da parte dell'ENI delle azioni SOGAM attualmente di proprietà dell'IRI; 5) al coordinamento, attraverso la SOGAM (che diverrà nel modo più possibile il controllo della chimica pubblica e di coordinamento dell'intera chimica italiana). Ciò comporta che, in attesa di decisioni che riguardano l'insieme delle PPSS e la loro riistrutturazione, si proceda nell'immediato: 1) alla sostituzione della GEPI con la SOGAM all'interno del consorzio SIR; 2) all'acquisizione da parte dell'ANIC degli stabilimenti della Liquichimica; 3) alla concentrazione nella SOGAM di tutte le aziioni Mondision in mano pubblica;

4) all'acquisizione da parte dell'ENI delle azioni SOGAM attualmente di proprietà dell'IRI; 5) al coordinamento, attraverso la SOGAM (che diverrà nel modo più possibile il controllo della chimica pubblica e di coordinamento dell'intera chimica italiana).

La SOGAM deve, invece, restare all'interno della Mondision — per la quota azionaria che rappresenta — al fine di garantire quel coordinamento fra chimica pubblica e privata che è essenziale non solo per porre fine alla guerra chimica ma soprattutto per realizzare gli obiettivi del piano chimico nazionale, nell'interesse generale del Paese.

Il governo stenta a muoversi in questa direzione perché la DC è divisa fra coloro che, come Bisaglia e Donat Cattin, non vogliono sempreificare le PPSS e la stessa industria chimica italiana all'altezza di interessi privatistici e coloro i quali, invece, vorrebbero avviare una politica di programmazione.

Sino ad ora, hanno prevalso i primi e da qui deriva quell'aggravamento della crisi dell'ENI e della chimica italiana, che le dimissioni di Egidi hanno ulteriormente evidenziato.

**Gianfranco Borghini**

## eravamo tutti comunisti

Oggi

eravamo tutti comunisti

eravamo tutti comunisti